

VALLE SCRIVIA L'aumento del numero di anziani fa salire soprattutto la richiesta di badanti. Il Comune di Busalla sta studiando il fenomeno

Boom di immigrati nell'entroterra

In due anni la presenza è più che raddoppiata. Arci apre uno sportello Trovalavoro

Immigrati, è boom nell'entroterra. Il regno della badante è attraversato da mille rivoli di nuove presenze che nei comuni satellite della cintura attorno a Busalla si stanno imponendo come un fenomeno socialmente rilevante. La popolazione di stranieri ed extracomunitari nei piccoli comuni è raddoppiata, in qualche caso triplicata nell'ultimo biennio.

Spesso impercettibile e sfuggente, perché pendolare, come buona parte degli stessi italiani che risiedono nell'appennino, sta ponendo comunque una esigenza di mediazione che non si può ignorare. Stando ai dati anagrafici, gli immigrati hanno ormai raggiunto come numero l'equivalente della popolazione di un piccolo comune nel comprensorio della Valle Scrivia. «L'Arci ci ha offerto collaborazione - dice Anna Barbieri, vice sindaco di Busalla - per aprire uno sportello dedicato agli immigrati, un informalavoro con mediatori culturali. Stiamo svolgendo un'indagine presso gli uffici sociali comunali per verificare tipo e quantità di richieste che vengono dagli stranieri».

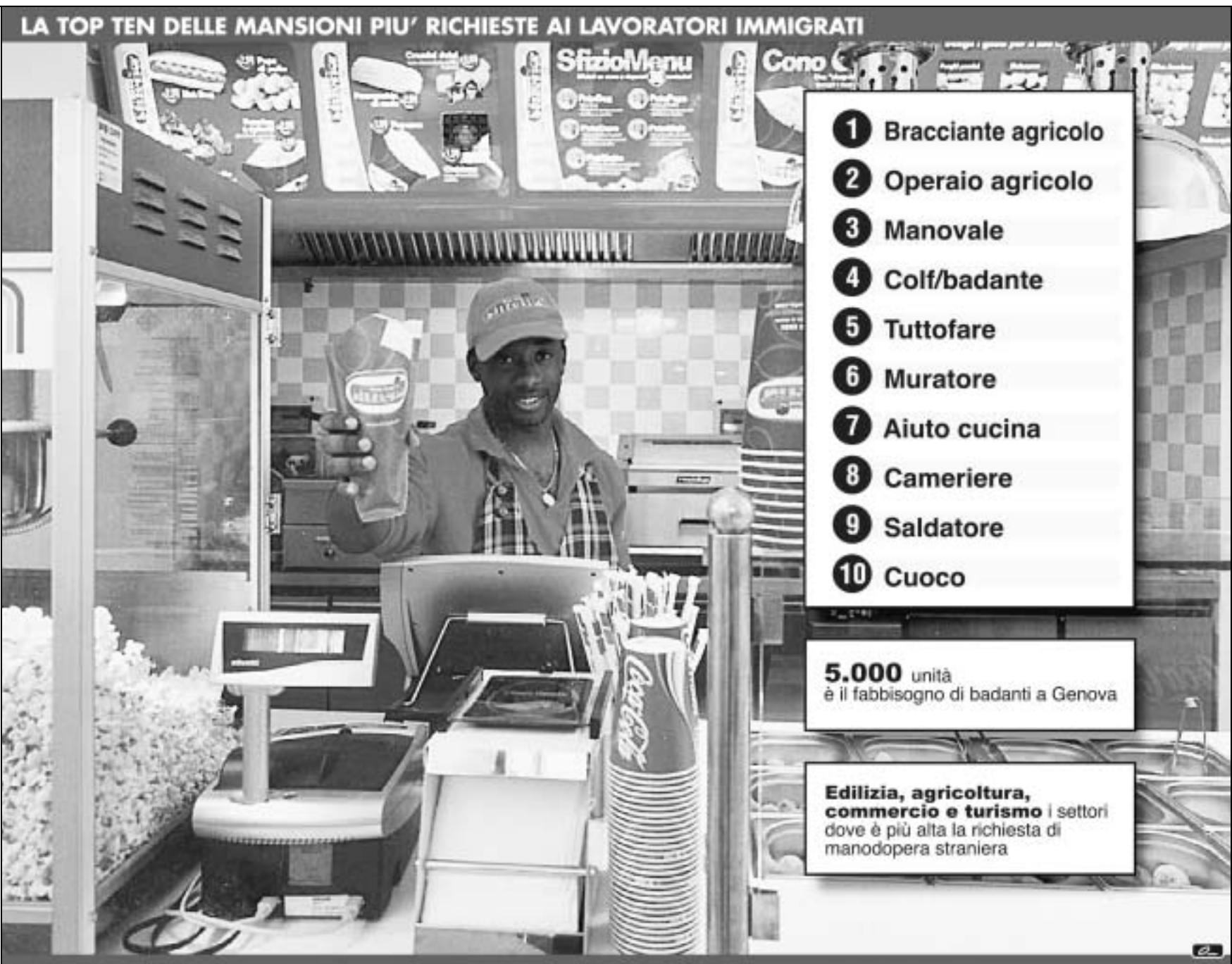
L'entroterra genovese, come del resto la Liguria in generale, è molto gettonato, perché offre opportunità di lavoro molto alte per le badanti, data l'alta presenza di anziani. «Chi si comporta bene trova lavoro - dice Vilma Mendoza, badante, originaria dell'Ecuador, risiede con la famiglia a Savignone - l'entroterra mi piace, perché mi sento protetta. Sono arrivata quattro anni fa e gradualmente ho avuto l'opportunità di far venire mio marito e mio figlio. Andiamo a Genova soltanto la domenica per la messa e il ballo con i nostri connazionali».

E' il ritratto della famiglia tipo integrata e pendolare del tempo libero. Ma nelle ultime stagioni il boom demografico dell'immigrazione ha prodotto anche un consistente afflusso di popolazione pendolare per lavoro. Rispetto al 2003 Busalla ha registrato un balzo in avanti del 40% della presenza di stranieri: due anni fa erano 68, oggi sono 110. A Ronco Scrivia invece sono più che triplicati: da 30 si è passati a 103. E' considerevole anche l'incremento registrato a Savignone: da 29 a 70.

«I dati vanno presi con le pinze perché è una popolazione mobile - dice Maria Teresa Giribaldi, assistente sociale a Busalla - ma questi numeri si possono tranquillamente raddoppiare, perché c'è un'alta presenza di irregolari. Esistono obiettive difficoltà da parte degli immigrati a regolarizzare la propria situazione o quella dei familiari. In effetti uno sportello per consulenze su permessi di soggiorno e per le pratiche di ricongiungimento sarebbe utile».

Ultimamente si è formato un pendolarismo anche nella ricerca del lavoro. «Registriamo circa duecento richieste annue da parte di stranieri - dice Mara Sordino, dell'ufficio Informalavoro - molti vengono dal ponente cittadino e purtroppo non possiamo fare nulla, dobbiamo rinviarli alla zona di competenza». L'unica risposta istituzionale offerta al fenomeno immigrazione è il rifiuto del centro permanenza temporanea prospettato a Savignone, quasi tutti i comuni della vallata hanno deliberato contro.

L. P.



LA TOP TEN DELLE MANSIONI PIU' RICHIESTE AI LAVORATORI IMMIGRATI

- 1 Bracciante agricolo
- 2 Operaio agricolo
- 3 Manovale
- 4 Colf/badante
- 5 Tuttofare
- 6 Muratore
- 7 Aiuto cucina
- 8 Cameriere
- 9 Saldatore
- 10 Cuoco

5.000 unità è il fabbisogno di badanti a Genova

Edilizia, agricoltura, commercio e turismo i settori dove è più alta la richiesta di manodopera straniera

ritorno ALLE RADICI «In Venezuela ero "italiana" ma qui mi sento una straniera»

«È difficile penetrare nel carattere chiuso dei genovesi, sono chiusi davvero come vuole lo stereotipo del costume regionale. Particolarmente nell'entroterra. Però la freddezza e la diffidenza nei contatti umani possono rendere brutta la vita anche se non mancano casa e lavoro. Esiste una grossa differenza tra vivere e sopravvivere, forse nell'entroterra essenzialmente l'immigrato sopravvive, soprattutto se è di origine latino-americana».

Parla a ruota libera Mena Boccia, quarant'anni, giornalista e scrittrice, «italiana in Venezuela e venezuelana in Italia», così ama definirsi, che da circa un anno risiede con il marito nel centro storico di Busalla, quartiere Casein, vicino alla stazione ferroviaria che è un po' la metafora tangibile del suo essere per ceppo tipica cittadina sovranazionale dell'emigrazione. Infatti racchiude in sé due generazioni di sradicamento in senso inverso. «I miei genitori sono di origine italiana - spiega Mena Boccia - ma io sono nata e vissuta sempre in Venezuela. Lì per scherzo mi chiamavano l'italiana, qui appena apro bocca mi fanno sentire immediatamente venezuelana. Nell'entroterra il latino americano non può stare bene, qui è brutto il clima. I trasporti verso Genova hanno tempi eterni, i treni sono sempre in ritardo e soprattutto c'è una discriminazione evidente nei confronti degli stranieri».

Una discriminazione che si esprime

come? «Direi una discriminazione climatica - riprende Mena - è il clima umano che la crea. L'avverto sul treno, quando vado in giro e parlo in mezzo alla gente, facendo sentire la mia inflessione latino americana e vedo sguardi stranamente allusivi, smorfie, comportamenti a volte quasi impercettibili di chi avverte la presenza di una persona diversa e poco gradita. Non è piacevole visto che è il clima in cui si deve vivere».

E' questo che porta l'immigrato a sopravvivere? «Credo proprio di sì, i latino americani li conosco bene, hanno paura di sentirsi giudicati e sono molto sensibili alla diffidenza e nell'entroterra c'è tantissima diffidenza. Noi critichiamo i mass media perché ci fanno apparire come dei delinquenti, ma i delinquenti esistono in ogni razza, invece l'immigrato tipo è una persona per bene che ha molte più paure dell'italiano. Paura per il permesso di soggiorno, paura sul lavoro, paura del rimpatrio, paura degli sguardi, paura di tutto. Di questo nessuno tiene conto. È per questo che nell'entroterra ci sono tanti immigrati e neanche si riesce a vederli».

È anche vero che in questi luoghi lo straniero è naturalmente sradicato. Non c'è neanche la più piccola struttura di informazione o di consulenza. «Questi in parte sono paesi dormitorio, per lo straniero, ma anche per gli italiani - aggiunge Mena Boccia - ho l'im-



La scrittrice Mena Boccia al computer nella sua casa di Busalla

pressione che i comuni dovrebbero fare di più, tentare di gestire una integrazione con dei punti di incontro e di scambio culturale. Io insegno all'Unitre lo spagnolo. Non basta, ci vorrebbe qualcosa di vivo dove si possa sentire la musica, assaggiare la gastronomia, fare vivere la gente». Difficoltà di inte-

grazione personale? «Quasi insuperabili per il momento - conclude Mena - ho presentato cento curriculum senza ottenere risposta. La badante trova lavoro subito, ma nel mio campo, giornalismo e arti grafiche legate ai mass media, è un'impresa ardua».

L. P.

QUARTO

Poca pulizia e niente luci nel parco di Villa Stalder

Piccolo, grazioso, una manna per i bambini. Se non fosse per gli escrementi di cane che piastrellano tutto il pavimento e la totale assenza di luci. Questa è Villa Stalder, piccolo parco comunale tra via Manfredi e via Priaruggia, a Quarto. Punto di riferimento essenziale per i bambini che qui si ritrovano a giocare dopo la scuola. Ma giocano per poco, in inverno. Perché in inverno la sera arriva alle cinque del pomeriggio e restare in quel parco, al buio, non è consigliabile, anche se si trova a Quarto.

«La signora che abita qui di fronte - spiega Elisabetta Camogliano - tiene apposta il lampioncino di casa acceso cosicché in questa piccola parte di parco c'è un po' di illuminazione». E a causa di questo problema, il parco osserva un orario, come dire, flessibile: «Alle volte chiude alle 18 - riprende Elisabetta - ma qualche giorno fa ci hanno letteralmente buttato fuori alle diciassette, appena mezz'ora dopo l'uscita da scuola dei bambini. Credo sia un gruppo di volontari a chiudere i cancelli, ma non ne sono sicura». Per trovare una rapida soluzione a questi disservizi il consigliere comunale di An Aldo Praticò scende in campo: «È una vergogna, presenterò una mozione per l'introduzione di lampioni che valorizzi il parco e di un'area apposita destinata ai cani».

Villa Stalder, anche quando cala la sera e prima di essere chiusa, è attraversata da cittadini per accorciare la via del ritorno: «Io abito in via Manfredi - dice Patrizia Montecucco - e da via Priaruggia spesso passo per il parco per andare a casa, dopo il lavoro. Cammino per un bel pezzo nel buio completo, alla cieca. Finora, per fortuna, mi è sempre andata bene». E oltre al buio i visitatori, piccoli e grandi, lottano contro i ricordini lasciati dai frequentatori a quattro zampe: «I cani qui sono i padroni - polemizza Enrico Camogliano, a spasso con figlia e nipotino - l'ho detto ai vigili tante volte, ma non è servito a nulla». L'esortazione del Comune ad usare la paletta qui sembra non essere ascoltata. E una cosa del genere in un parco comunale, dove i bambini giocano senza pensare troppo dove mettono piedi e mani, è poco igienica. E come se non bastasse gli altri problemi, a peggiorare le cose ci sono le pietre ornamentali appuntite collocate ai bordi dei vialetti: «Sono delle armi - tuona Enrico - e i bambini ci finiscono sopra spesso». E poi le zanzare, che d'estate sono più presenti dei cani ma anche d'inverno continuano a presenziare nei pressi del laghetto. Dal Comune arrivano caute rassicurazioni: «Realizzare un impianto comporta grandi costi - spiega l'assessore al verde urbano Luca Dallorto - e quindi solo i parchi notturni hanno l'illuminazione. Se la circoscrizione dovesse individuare come prioritaria l'illuminazione di Villa Stalder, si può vedere di realizzarla. Per la manutenzione generale del parco consiglieri ai genitori di farsi comitato e adottare l'area verde, come hanno fatto altri genitori a Genova». Per Gianni Calisi, presidente della circoscrizione Levante, mettere due lampioni non è una grande spesa: «Con qualche migliaio di euro si può fare. Tutto dipende dalla disponibilità dei fondi, ma direi che l'opera è fattibile».

Angelica Giambelluca

RONCO SCRIVIA Secondo le previsioni attraverso la strada della Castagnola dovrebbe transitare un camion ogni cinque minuti per almeno otto anni



Il foro pilota del Terzo Valico a Fraconalto

Petizione anti Tav: «No ai camion di terra»

Sulla galleria pilota del Terzo valico a Fraconalto torna ad accendersi la protesta

Un'altra voce di protesta si leva contro i cantieri del progetto Tav. Questa volta a farsi sentire sono gli abitanti di Ronco Scrivia. Con motivazioni legate alla salvaguardia ambientale, più di un centinaio di residenti sul confine ligure-piemontese hanno firmato una petizione contro le ipotesi di trasformazione della viabilità del passo della Castagnola in funzione del terzo valico.

L'iniziativa fa seguito alla presentazione dei progetti dell'alta velocità ferroviaria nei comuni interessati, fra cui Ronco e l'adiacente Fraconalto che ospita l'imbocco di una delle discusse gallerie finestra, la Casasse-Rocca del Moro, scavata dopo la metà degli anni '90, proprio in vista della co-

struzione del terzo tunnel appenninico.

Il cantiere è fermo da circa otto anni, ma la recente presentazione dei progetti ai Comuni ha rilanciato le ipotesi di ripresa lavori che molti abitanti non gradiscono. «Il progetto di riapertura del cantiere all'imbocco delle Casasse - spiega Alessandro Staiolo, uno degli abitanti sottoscrittori che risiede a Borgo Fornari - comporta la costruzione di due mega rotonde e l'allargamento della strada provinciale della Castagnola, con l'ipotesi di un transito veicolare di un autotreno ogni cinque minuti, per l'intera durata dei lavori, calcolata in almeno otto anni. Per questa vallata, dagli equilibri già delicati, sarebbe un impatto am-

bientale stravolgente, dopo questa prima iniziativa probabilmente daremo vita a un comitato di salvaguardia».

Decine di residenti e molti proprietari delle seconde case affacciate lungo la strada provinciale della Castagnola, che serpeggia a cavallo del confine tra Liguria e Piemonte, hanno firmato il documento inviato ai ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali per chiedere la bocciatura del progetto. «L'installazione e l'esercizio del cantiere principale - osserva l'avvocato Vittorio Polleri, villeggiante di vecchia data nella vallata della Castagnola - provocherà un inquinamento atmosferico, acustico e visivo assolutamente incompatibile con quelle che sono

le tradizionali caratteristiche agricole, abitative e turistiche della zona. Poi è facilmente prevedibile che la creazione dei depositi, l'installazione di apparecchiature e linee elettriche avranno un impatto disastroso sul bosco, la flora e la fauna».

L'impatto più temuto comunque riguarda la viabilità che dovrebbe subire vistose trasformazioni con la costruzione delle rotonde, non solo lungo la provinciale della Castagnola, ma anche alla confluenza con la strada provinciale dei Giovi. Opere necessarie a consentire il passaggio degli autotreni carichi di terra di risulta proveniente dallo scavo della galleria principale.

Lodovico Prati